



La collana *Percorsi di teologia urbana* si ispira programmaticamente all'indicazione di papa Francesco: «È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città».

(*Evangelii gaudium*, 74)

Collana diretta da
Armando Matteo

GIOVANNI ANCONA

LA FINE DEL MONDO STA PER VENIRE?

Immaginari apocalittici
per la città degli uomini

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5017-2
ISBN 978-88-250-5018-9 (PDF)
ISBN 978-88-250-5019-6 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Che il mondo sia destinato a finire è comune convinzione dell'umanità. L'esperienza della fine, infatti, accompagna da sempre gli umani; e non soltanto quella della propria fine, ma anche quella di tutte le cose. Nessun uomo di buon senso potrà negare questa evidenza empirica, sia pur drammatica e spesso angosciante. Gli umani, tuttavia, ignorano l'ora della fine del mondo, così come l'ora della propria fine personale; «ma a fronte di questa inconoscibilità, sono spesso fiorite teorie sicure riguardo all'avvicinarsi della fine. Nel corso della storia, l'umanità si è lasciata incantare da racconti che predicono la data e il modo della distruzione totale, sovente irrobustiti dal concetto di castigo divino e redenzione in extremis; l'estinzione della vita sul pianeta, gli ultimi giorni, il tempo della fine, l'apocalisse»¹. La fine del mondo, in altre parole, è un dato inquietante, ma anche pieno di fascino e stimola molto la fantasia, così come suscita domande circa i tempi e le modalità del suo avverarsi.

¹ I. McEWAN, *Blues della fine del mondo*, Einaudi, Torino 2008, 6.

E questo è frequente in tempi particolarmente critici. Non è un caso, infatti, che le profezie riguardanti la fine del mondo si moltiplicano e trovano audience in tempi drammatici o in tempi che segnano passaggi epocali di grande portata per l'intera umanità. Le vicende grandi e problematiche della storia, cioè, vengono sempre accompagnate dalla predicazione e dall'opera dei cosiddetti «fanatici dell'apocalisse» (N. Cohn) e ciò risulta evidente anche nell'oggi della nostra storia, che spesso è contrassegnato da forti crisi. Si pensi, in proposito, ai tanti predicatori di sventure escatologiche che affollano il nostro vivere, che abitano le nostre città e che accomunano le religioni, la politica, l'economia, l'ecologia e via dicendo. Ciò, tra l'altro, è facilitato dal fatto che le nostre città sono un luogo di incontro di tante culture, antiche e nuove, generate dall'incrocio non sempre facile di «geografie umane»², che spesso producono elementi di crisi urbana, socio-culturale in senso ampio, e che, proprio per questo, attirano l'attenzione dei messaggeri di sventura, dei predicatori di una possibile catastrofica fine. Se poi a tutto questo

² Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo* (24 novembre 2013), 73.

si aggiungono gli innumerevoli problemi che scaturiscono dalla enorme densità di popolazione che caratterizza i nostri centri urbani e relative questioni esistenziali che l'accompagnano, si comprende bene come la vita della città è un vero e proprio terreno fecondo per la semina di idee apocalittiche da parte dei «fanatici», i quali sono molto bravi nell'usare tutti i mezzi a disposizione degli umani per diffondere il loro dettato profetico. Basti navigare sul web – un'azione quasi universale e possibile in gran parte delle nostre città, sempre più *smart* – per incrociare molteplici profezie circa la fine del mondo; e, soprattutto, per venire costantemente informati a proposito dei tanti *Armageddon* sociali, politici, ecologici, nucleari, religiosi e così via.

Quanto detto sembra essere una costante per ciascun uomo; tutti sono coinvolti nel problema della fine del mondo: la gente del popolo, gli ignoranti, gli scienziati, i filosofi e anche quanti professano una rassicurante fede religiosa³.

³ Secondo J. Flori, «L'argomento "Fine del mondo" era, fino a non molto tempo fa, oggetto tabù, che evocava il fanatismo settario, l'ignoranza retrograda o l'oscurantismo. Il solo menzionarlo sembrava incongruo, antiscientifico, incompatibile con l'idea dominante di costante progresso dell'umanità. Da mezzo secolo a questa parte, tuttavia, tre motivazioni principali hanno portato a rivedere, almeno in parte, questo atteggiamento.

Questi ultimi, in particolare, sembrano essere più avvezzi ai messaggi sulla fine, per il fatto che le fedi religiose, almeno le più note e più significative, prospettano chiaramente un loro contenuto circa la fine del mondo, sia pure con modalità e interpreti diversi e, comunque, nell'ignoranza dei tempi della realizzazione. In ogni caso, una sobria riflessione su questo tema è certamente utile per non cadere ingenuamente nella trappola delle profezie sulla fine, che, oggi particolarmente, si vanno moltiplicando e raggiungono tutti, come già detto, per la facile via del web. E questo è lo scopo del presente volumetto che offriamo ai lettori avvertendoli del fatto che ci muoviamo nell'orizzonte della fede cristiana, alla quale riserviamo un adeguato spazio di riflessione. I contenuti del volumetto, ovviamente, non sono esaustivi circa il nostro tema, ma possono innescare una discussione tra quanti vogliono caratterizzare culturalmente le poche pause che offre il nostro vivere di cittadini

La prima è connessa alla scoperta dell'energia atomica. Dopo Hiroshima (1945), gli uomini compresero di essere in grado di distruggere l'umanità [...]. La seconda motivazione è la più recente scoperta delle ineluttabili conseguenze dell'inquinamento nelle sue diverse forme [...]. [La terza motivazione è data dall'imminenza] dell'anno 2000» (J. FLORI, *La fine del mondo nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2010, 7-8).

cosiddetti post-moderni; una discussione, poi, che possa anche far chiarezza sull'idea di fine del mondo, così come è presente nel messaggio cristiano, e sul suo annuncio sensato e quindi credibile per gli umani del terzo millennio. Tale istanza, infatti, scaturisce dal fatto che l'idea cristiana della fine non implica l'annientamento della realtà, ma il compimento di quest'ultima secondo il criterio della trasformazione in «cieli nuovi e terra nuova». Non è un caso che la meta attesa da quanti credono nel Dio di Gesù Cristo sia una Città santa (cf. Ap 21,2-4); è molto consolante e «interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città»⁴; e, pertanto, è in questo contesto che l'annuncio della fine deve essere fatto non per innescare falsi timori, ma speranza concreta nel futuro che, al di là delle sconfitte umane, è sempre da interpretare a partire dall'agire accogliente e misericordioso di Dio.

Il percorso del presente volumetto muove dal dato culturale suggerito dal tema della fine del mondo, che si traduce nella paura per la fine che da sempre accompagna l'umanità e nella riflessione su di essa che coinvolge filosofi,

⁴ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 71.

scrittori e scienziati (*Capitolo 1*); si inoltra nella comprensione delle dinamiche socio-politiche che animano i diversi movimenti apocalittici nella storia (*Capitolo 2*) e nella illustrazione della dimensione «spettacolare» ed economica del tema (*Capitolo 3*), per finire con una più corposa riflessione di carattere biblico-teologico riguardante le tre grandi religioni monoteiste: il giudaismo biblico ed extra biblico (*Capitolo 4*), l'islam (*Capitolo 5*) e il cristianesimo biblico ed extrabiblico (*Capitolo 6*). Come detto, il presente contributo non intende esaurire il discorso sulla fine del mondo, ma solo innescare un minimo di riflessione su un tema molto importante e attuale non solo per l'oggi, ma per ogni tempo della città degli uomini.

LA FINE DEL MONDO: UNA COSTANTE CULTURALE

«Che il mondo possa finire è un tema antico quanto il mondo, per quanto la sua importanza culturale, la tonalità con cui è vissuto, la dinamica in cui è immesso siano diverse nella varietà delle epoche e degli ambienti storici, dei gruppi sociali e degli individui, e infine delle forme di coerenza culturale alla cui dinamica partecipa»⁵. Così Ernesto De Martino metteva a fuoco la costante presenza del nostro tema lungo la storia dell'umanità. E ciò risulta evidente dalle molteplici tracce culturali che gli umani hanno lasciato nel loro pensare la vita, il mondo, la storia. Certo, non è facile ricostruire l'intero di tali tracce, ma quanto è pervenuto a noi è sufficiente per sostenere che l'idea della

⁵ E. DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Introduzione di C. Gallini - M. Massenzio, Einaudi, Torino 1977 e 2002, 8. Una traduzione aggiornata e più completa in lingua francese: *La fin du monde. Essai sur les apocalypses culturelles*, Texte établi, traduit de l'italien et annoté sous la direction de G. Charuty, D. Fabre et M. Massenzio, Éditions Ehes, Paris 2016.

fine del mondo è una costante culturale. Diverse testimonianze, infatti, suggeriscono che la fine del mondo trovi posto significativo nella logica culturale degli umani, i quali avvertono concretamente che tutto abbia una fine e che tale evidenza sia sempre un fatto angosciante, drammatico, doloroso. Basti ricordare certi temi propri della tradizione orale degli umani, che sono poi confluiti nelle classiche grandi cosmogonie, teofanie ed escatologie dell'antichità, per rendersi conto che l'idea della fine del mondo è sempre collegata all'idea dell'inizio del mondo. Gli umani, in altre parole, connettono da sempre la vita e la morte, l'inizio e la fine di tutto. Tale connessione, poi, viene ampiamente codificata nelle tre grandi religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo, islam; ma anche altre religioni, abbastanza diffuse in tutto il mondo, non mancano di tale connessione e quindi di un insegnamento sulla fine del mondo.

La paura della fine

La consapevolezza della fine non è però un dato «tranquillo». Il pensiero umano circa la realtà terminale, infatti, è sempre accompagnato, quasi dominato, dalla paura, individuale e

collettiva. Per tanti aspetti, tale pensiero costituisce una vera e propria ossessione; esso è un timore permanente, a causa del rischio che si avverte per l'umanità e per il mondo intero⁶. Basti pensare all'usuale associazione tra fine del mondo e disastri naturali incontrollati, come un terremoto o uno tsunami, e alla paura che ne consegue. E quanto più è la paura tanto più il tema della fine del mondo è oggetto dei nostri pensieri, secondo il registro proprio dell'esorcizzazione⁷ che priva la paura della sua forza angosciante e dirompente. Anche i racconti dell'antichità circa la fine sembrano avere lo scopo di addomesticare la grande paura: «Infatti le narrazioni mitologiche e religiose della fine del mondo, in culture assai diverse tra loro, presentano spesso una struttura comune, uno schema archetipico che significativamente

⁶ «Come rischio antropologico permanente il finire è semplicemente il rischio di non poterci essere in nessun mondo culturale possibile, il perdere la possibilità di farsi presente operativamente al mondo, il restringersi – sino all'annientarsi – di qualsiasi orizzonte di operabilità mondiale, la catastrofe di qualsiasi progettazione comunitaria secondo valori» (*Ivi*, 219).

⁷ «Noi esorcizziamo la fine del mondo continuando a parlarne, comportandoci veramente come se fosse dietro l'angolo, sommergendola di significati impropri, deprivandola del suo sottile messaggio» (T. PIEVANI, *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi*, Il Mulino, Bologna 2012, 9).

troviamo poi rappresentato nei luoghi comuni dell'immaginario collettivo moderno. È come se fosse una storia di aspettative apocalittiche da ripetere e ripetere ancora, ritualmente, forse per scongiurarla»⁸. Un dato particolarmente significativo è che il tema della fine del mondo, sempre accompagnato da un sentimento di paura, si rende presente in modo più massiccio nella coscienza degli umani in tempi di crisi e di grandi cambiamenti epocali. Le ricorrenti crisi che si sperimentano lungo la storia, infatti, avvalorano ulteriormente la costante presenza del tema della fine nel pensiero dell'uomo; così come i cambiamenti epocali, che suscitano quasi inevitabilmente l'angosciante prospettiva della fine di tutto nell'animo dei tanti pessimisti. Per esemplificare quanto appena riferito, senza andare troppo indietro, si può richiamare la preoccupazione umana per la fine in relazione ad alcune crisi tipiche del nostro tempo: la minaccia nucleare, che comporterebbe la distruzione di grandi aree della terra e degli esseri umani e forse di gran parte del nostro pianeta; i disastri ecologici, dovuti all'incuria umana, con i loro effetti devastanti a livello planetario che

⁸ *Ivi*, 25.

porterebbero alla catastrofe totale del mondo; le diverse emergenze sanitarie, che, a partire da alcuni continenti, si allargherebbero alla totalità della terra e produrrebbero la morte di tutti gli umani; i crolli economici, che ridurrebbero alla fame la gran parte della popolazione mondiale; e via dicendo secondo tale registro catastrofistico. A un livello più alto c'è anche chi sostiene che il pensiero della fine, e relativa inquietudine, si sia amplificato nella coscienza umana degli occidentali a causa della grande crisi che investe ancora oggi questa cultura⁹. A. Tagliapietra afferma in proposito:

La crisi della modernità che stiamo vivendo – il grande quadro che racchiude tutte le crisi di ordine ecologico, economico e politico che ci affliggono – ripropone prepotentemente, per così dire à l'*ordre du jour*, la questione della fine¹⁰.

Considerando i cambiamenti epocali, invece, va detto che essi da sempre «generano» il tema della fine del mondo. I tempi di cambiamento e di transizione comportano quasi inevitabilmente il timore che qualcosa finisca; e dalla paura

⁹ Cf. M. FOESSEL, *Après la fin du monde. Critique de la raison apocalyptique*, Seuil, Paris 2012.

¹⁰ A. TAGLIAPIETRA, *Icone della fine. Immagini apocalittiche, filmografie, miti*, Il Mulino, Bologna 2010, 14.

per la fine di quanto è immediato si passa subito al pensiero della fine ultima di tutto e di tutti. Il trapasso nel presente, figura del trapasso ultimo e universale, scatena sentimenti di inquietudine, insicurezza, paura, e ingenera atteggiamenti irrazionali e paradossali. La catastrofe «apocalittica» è servita¹¹.

I profeti della fine

Sullo sfondo di quanto appena riferito compaiono i profeti della fine, i cosiddetti personaggi apocalittici. Anche questi ultimi sono una costante culturale da sempre, anche se l'aggettivazione è a tutti noi nota per la diffusione della cultura biblica giudaico-cristiana. In tutte le epoche, infatti, i profeti della fine, secondo un registro religioso o semplicemente culturale, si presentano sulla scena con il loro messaggio previsionale e inquietante. Un elenco di questi profeti è praticamente impossibile; la storia, tuttavia, ci consegna una più che sufficiente lista

¹¹ «Questo avviene quando i cambiamenti sono indotti da cause esterne – esemplare, in questo senso, è il significato apocalittico che l'impresa colombiana assunse per le popolazioni amerindie – o in seguito a cause interne, quale lo stravolgimento dell'ordine delle caste in una società gerarchica o le trasformazioni delle classi sociali in una “società aperta”» (*Ivi*, 39).

di profezie, provenienti da diversi mondi, culture, religioni. Tra queste si riconoscono quelle di diversi pazzi, visionari, filosofi, preti, vescovi, monaci e anche un papa. Solo qualche rimando alla storia di ieri e di oggi per farsi un'idea di quanti hanno profetizzato la fine del mondo (oltre l'anno mille)¹²: il monaco Raoul Glaber (per il 1033), l'abate Gioacchino da Fiore (per il 1260), il vescovo Friedrich Grau (per il 1532), il rabbino Sabbatai Zevi (per il 1648; 1666), il profeta Nostradamus (per il 1732), lo scienziato e filosofo Emanuel Swedenborg (per il 1757), il fondatore dei Testimoni di Geova Charles Taze Russell (per il 1914), il reverendo Charles Long (per il 1945), il reverendo Moon (per il 1967), l'ingegnere Edgar Whisenant (per il 1988), il pastore Harold Camping (per il 1994), il pastore Braulio Herrera (per il 2011), i Maya (per il 2012); basti, poi, visitare il web per imbattersi frequentemente in profezie della fine, provenienti da più parti e fatte dai più svariati personaggi dell'oggi della nostra storia.

Il fascino che caratterizza tali profezie è dato soprattutto dalla previsione della data, in cui la

¹² Intorno all'anno mille, le profezie della fine si sono moltiplicate in modo massiccio: cf. FLORI, *La fine del mondo nel medioevo*, 89-100.

fine del mondo dovrebbe divenire realtà; ma anche gli scenari con cui si cerca di descrivere questo evento non sono da meno quanto a fascino e attrattiva. La data della fine incuriosisce, stimola desideri, sviluppa strategie conservative, infonde timore; la data della fine impegna tutto l'umano, perché segna il limite ultimo con cui ogni essere umano deve necessariamente misurarsi. E sebbene tali date vengano smentite dalla realtà dei fatti, per cui sono continuamente ricalcolate, il fascino per esse permane in tutto e per tutto. Lo stesso dicasi per gli scenari con cui viene descritto l'evento terminale e che sono solitamente detti «scenari apocalittici». L'aggettivazione – come detto – si riferisce chiaramente al mondo giudaico-cristiano, che possiede un corpus di libri denominati con il termine di «apocalissi» (libri di rivelazione; nella lingua greca il termine apocalisse significa svelamento/disvelamento/rivelazione); e questi libri usano sempre un linguaggio simbolico molto particolare, che va interpretato, e che include molteplici immagini catastrofiche e drammatiche. Si tratta, in ogni caso, di un genere letterario particolare, che non ha certamente la pretesa di descrivere materialmente la fine. E però, nell'immaginario degli umani, particolarmente nella cultura occiden-

tale, il termine «apocalisse» rimanda solo agli scenari catastrofici, distruttivi, mortali. Il genere letterario, in altre parole, prende il sopravvento sull'idea di apocalisse e, pertanto, dire oggi che un evento è apocalittico equivale a dire che si tratta di un evento drammatico, catastrofico, distruttivo. E tali scenari suscitano una forte attrattiva sugli umani; un'attrattiva che si produce quando ci si imbatte nell'ignoto, nell'irrazionale e nell'orrore. Paradossalmente, gli umani sembrano venire soggiogati dal fascino di ciò che è distruttivo, anche se inquieta e turba gli animi. E questo, da sempre.

La fine del mondo nella filosofia e nella narrativa

Il tema della fine del mondo, in quanto costante culturale, attraversa la storia dell'umanità in tutti i suoi passaggi significativi. La transizione da un'epoca all'altra è sempre accompagnata da profezie o letture apocalittiche dei fatti che accadono. Basti pensare alla febbre apocalittica che si è scatenata in occasione dei grandi mutamenti culturali globali nell'Occidente del secondo millennio e dell'inizio del nostro terzo millennio per accorgersi della costante presenza del-

INDICE

Introduzione	5
1. La fine del mondo: una costante culturale	11
<i>La paura della fine</i>	12
<i>I profeti della fine</i>	16
<i>La fine del mondo nella filosofia e nella narrativa</i>	19
<i>La fine del mondo secondo la scienza</i>	26
2. La fine del mondo come ideologia socio-politica	29
<i>I movimenti apocalittico-millennaristi</i>	31
I gioachimiti	33
I flagellanti	36
Thomas Müntzer	37
L'epoca contemporanea	40
3. La fine del mondo come spettacolo e business	45
<i>La spettacolarizzazione della fine del mondo</i> ..	46
<i>La fine del mondo e il fenomeno prepper</i>	53
<i>Il business della fine del mondo</i>	57
4. La fine del mondo nel giudaismo biblico ed extrabiblico	63
<i>La fine del mondo nel giudaismo biblico</i>	64
<i>La fine del mondo nel giudaismo extrabiblico</i> ..	70

Origini ed elementi fondamentali dell'apocalittica	71
<i>L'attesa della fine del mondo</i>	74
5. La fine del mondo nell'islam	79
<i>Elementi fondamentali di escatologia islamica</i>	79
<i>La fine del mondo</i>	83
6. La fine del mondo nel cristianesimo	
biblico ed extrabiblico	91
<i>Il destino finale della storia</i>	92
<i>Il compimento del regno di Dio</i>	95
<i>La fine del mondo nell'ambiente extrabiblico del Nuovo Testamento</i>	98
Epilogo	105
<i>La città di Dio per l'intera creazione: una immagine biblica della fine</i>	105
Bibliografia	109

A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, 2018.

D. CRAVERO - F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, 2018.

D. ALBARELLO, *A misura d'uomo. La salvezza per la città*, 2019.

V. ROSITO, *Metamorfosi del centro. Cultura, fede e urbanizzazione*, 2019.

G. ANCONA, *La fine del mondo sta per venire? Immaginari apocalittici per la città degli uomini*, 2019.



**ARMANDO
MATTEO**

IL POSTMODERNO
SPIEGATO
AI CATTOLICI
E AI LORO PARROCI

Prima lezione di teologia urbana

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

P EDITORIALE
CATTOLICA
PADOVA

Finito di stampare nel mese di settembre 2019
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana, Padova